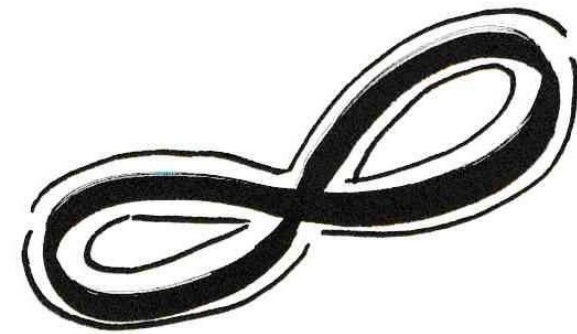




“Sentire gli strappi, le lacerazioni, le paure di un’epoca e di un individuo che ne fa parte, e trasformarle in punto di partenza per una nuova fiducia e un senso di responsabilità che è capacità di rispondere alle sfide che ogni tempo propone a noi esseri umani sapendo che siamo fatti per farcela. È il concetto di farcela che va riscritto in noi. Non più la conquista, la sfida, la crescita all’infinito, ma il sintonizzarsi, l’ascolto umile e attento degli insegnamenti che bussano nei fili d’erba e negli astri, nelle zanzare e negli elefanti, nelle creature che stanno comparando e in tutto quello che resta, nella responsabilità di stare svegli e sensibili in questo immenso non-sapere”

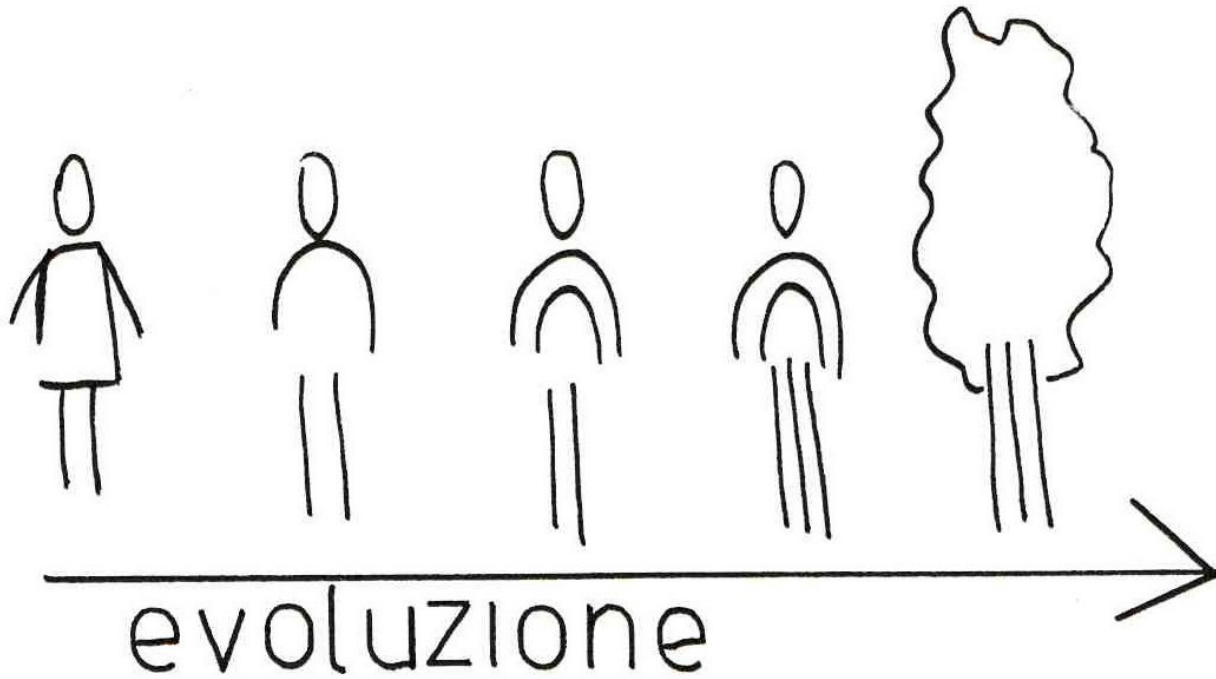
I SOGNI. Nessuno sa come andrà a finire. Dipende da ognuno di noi, dipende dalle verità che proteggeremo, dai sogni che proveremo a realizzare. È ora che ognuno stenda il suo sogno sulla tavola del mondo, i sogni non prendono spazio, ma lo danno.



Il secondo. La vera difficoltà non è quella che viviamo oggi (nella liminalità), ma ciò cui la nostra iniziazione ci sta preparando (o dovrebbe prepararci): le enormi responsabilità che avremo (che ciascuno di noi avrà individualmente, senza deleghe ad altri) di riflettere, di decidere, di agire. Come cittadini e come esseri umani. Il mondo nel quale stiamo per entrare è del tutto inedito, sconosciuto. Potrà essere plasmato in un modo o in un altro. Dopo la Seconda guerra mondiale il mondo fu ricostruito. Ma c'era un modello di riferimento, quello delle società democratiche prima delle grandi dittature. Il mondo che abbiamo davanti non ha modelli. Dovremo costruirlo tutti insieme, decidendo ciò che vogliamo essere: cittadini ed esseri umani oppure sudditi e cloni. La liminalità che stiamo vivendo deve prepararci alle grandi sfide a cui saremo chiamati. E tra i tre livelli — riflettere, decidere, agire — io pongo l'enfasi soprattutto sul primo: riflettere. Perché è più difficile degli altri due (a decidere e agire bastano le emozioni. Che magari ci portano ad errori. A riflettere ci vuole un sacco di altra roba).

“Un giorno tu ti sveglierai e vedrai una bella giornata. Ci sarà il sole, e tutto sarà nuovo, cambiato, limpido. Quello che prima ti sembrava impossibile diventerà semplice, normale. Non ci credi? Io sono sicuro. E presto. Anche domani.”

Fedor Dostoevskij, *Le Notti Bianche*



Guardare di più il cielo,  
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta  
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare  
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima volta  
stringere con la mano un'altra mano  
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.  
Un organismo solo. Tutta la specie  
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.

A quella stretta  
di un palmo col palmo di qualcuno  
a quel semplice atto che ci è interdetto ora -  
noi torneremo con una comprensione dilatata.  
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata  
la nostra mano starà dentro il fare della vita.  
Adesso lo sappiamo quanto è triste  
stare lontani un metro.

È portentoso quello che succede.  
E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.  
Forse ci sono doni.  
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.  
C'è un molto forte richiamo  
della specie ora e come specie adesso  
deve pensarsi ognuno. Un comune destino  
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.  
O tutti quanti o nessuno.